

ETNEA

Nel Castello di Paternò dove Bianca regnava

Il maniero è uno scrigno colmo di storia
Qui la regina Bianca di Navarra confermò
le Consuetudini, un «Codice» per i sudditi

PAG. 48

Speciale

SICILIA IN VIAGGIO

A CURA DELLA PIC Sud

GLI AFFRESCHI ALL'ALBUME

La cappella del castello di Paternò. Recenti restauri hanno portato alla luce eccezionali affreschi su intonaco asciutto

LA VISTA MOZZAFIATO

Chiunque visiti questo maniero potrà godere di una stupenda vista panoramica sulla Valle del Simeto e sull'Etna

Il Maniero dove Bianca di Navarra decideva su vita e affari dei sudditi

Il Castello di Paternò, qui l'architettura e la storia si fondono



IL MAGNIFICO CASTELLO DI PATERNÒ

La bellezza del Castello di Paternò è davvero stupefacente. Chiunque visiti il maniero, a parte godere di una vista panoramica mozzafiato sulla Valle del Simeto e sul Vulcano Etna, è ammaliato dalla magnificenza della torre e della bicromia delle pietre di cui è formato.

Nei muri perimetrali del castello sono praticate infatti numerose aperture di diversa forma e dimensione, tutte caratterizzate dalla pietra bianca calcarea, che le pone in risalto rispetto alla pietra nera basaltica utilizzato per la costruzione della torre. Le più piccole di queste aperture sono di forma rettangolare, strette e lunghe, ed avevano funzione specificatamente difensiva: sono le classiche feritoie attraverso le quali balestrieri ed arcieri potevano scagliare frecce sugli assalitori.

Le finestre vere e proprie sono dette monofore e presentano in genere una forma di ogiva o di arco a pieno centro. Hanno funzione essenzialmente pratica di aerazione ed illuminazione. Le bifore, invece, aggiungono a questa funzione quella decorativa. Queste ultime, per la proorzioni, la forma della colonnina centrale, la foggia del capitello e la ghiera esterna, ricordano le bifore di alcuni edifici di Taormina e di Randaz-

zo, e sono tipicamente duecentesche. Nel Medioevo non si usavano lastre di vetro colorato o trasparente a protezione delle finestre, ma, per assolvere alla stessa funzione, si adoperavano telai di legno su cui era tesa una tela bianca incerata, le "impannate". Nelle belle giornate questi telai venivano rimossi, mentre in inverno e nei giorni di maltempo si chiudevano le finestre con



solide imposte di legno, fissate alla cornice di pietra mediante l'applicazione di un robusto palo trasversale le cui estremità erano alloggiare in appositi incavi.

La cappella del castello di Paternò occupa un piccolo vano di 6x4 metri sito al pianterreno dell'edificio. L'ambiente non sembra coevo alla costruzione della torre e pare sia stato ricava-

to successivamente, attraverso il ridimensionamento della sala orientale. La copertura della cappella presenta una volta "traversa" rispetto alla piccola abside, ricavata nello spessore murario della fortezza e ai lati della quale si trovano due nicchie, che svolgono la nota funzione di absidiolate, elemento comune in edifici sacri di epoca normanna, come il monastero dei SS. Pietro e Paolo di Agrò, la Cuba di Castiglione, il monastero di S. Maria di Milì. La copertura è, inoltre, costellata da buchi radiali, che testimoniano la presenza di anfore rovesciate, tecnica edilizia utilizzata per alleggerire la volta e favorire la fuga dell'umidità. Recenti restauri hanno totalmente ripulito la cappella, riportando alla luce i meravigliosi affreschi fino a non molto tempo fa del tutto sconosciuti. Alcuni esami chimici pare abbiano posto in evidenza l'utilizzo di materiale pittorico non usuale, come tempera all'albumina d'uovo su intonaco asciutto, caratteristica comune nell'Oriente Cristiano, ma poco conosciuta in Occidente. Interessante anche, al primo piano, il salone delle Armi o di Rappresentanza e del Parlamento. È qui che la regina Bianca di Navarra, moglie di Martino I di Sicilia, confermò le Consuetudini, una interessante raccolta di norme che regolavano alcuni aspetti della vita del paese, come le successioni, alcuni esercizi pubblici, il commercio di derrate alimentari, il pascolo, la condizione delle donne di malaffare e la viabilità pubblica.